

Life & Style

LIBRI

Stop polemica tra i saloni di Torino e di Milano

E' «pacificata» la situazione tra il Salone del libro di Torino e di Milano, dopo che, negli scorsi anni, nel capoluogo lombardo si era realizzata una kermesse simile, fonte di polemiche. «Abbiamo fatto la pace piena con Torino - ha spiegato Ricardo Franco Levi, neo-confermato presidente dell'Associazione italiana editori -: Siamo tornati a Torino, stiamo ragionando con Fiera Milano se possiamo fare un'altra edizione».

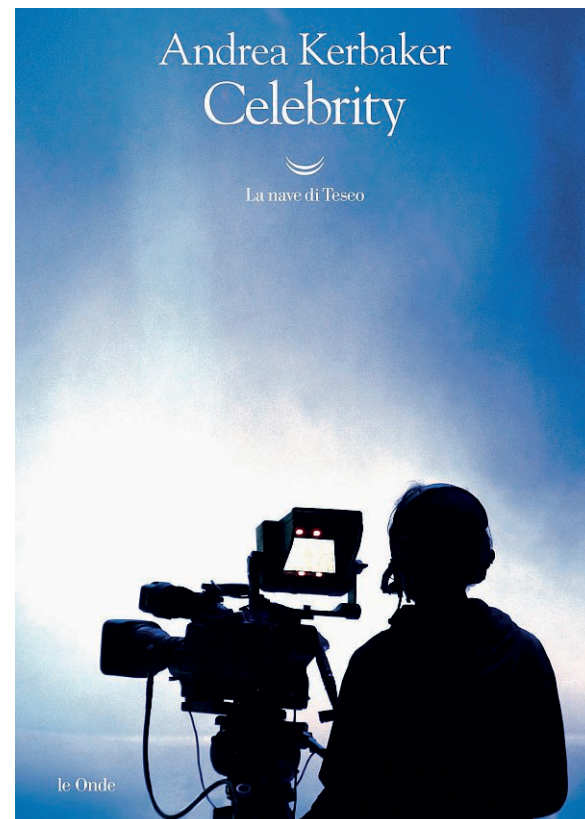
«Non c'è nulla di nuovo, stiamo valutando se esistono le condizioni per realizzarla», ha



aggiunto Levi spiegando che ciò va fatto «nell'ambito di un ragionamento di fiere integrate» del libro che abbia un respiro sempre più internazionale.

A proposito del fatto che proprio la frizione tra Milano e Torino aveva causato l'allontanamento di alcuni editori, Levi ha sottolineato che «Aie tiene porte e braccia aperte a tutti coloro che non sono in Aie e a coloro che si sono allontanati. Uniti siamo sempre più forti e questo vale per qualsiasi rappresentanza».

Il libro. Andrea Kerbaker firma "Celebrity", un racconto ironico e satirico sull'ossessione di diventare famosi grazie alla televisione. La storia di Pino, barista dall'esistenza mediocre, che sogna di agguantare un briciolo di popolarità partecipando a un gioco a premi. Ma il conduttore muore improvvisamente



LA LETTERA

Mamma cara mi manca quel soffio di coraggio che mi davi

GIOVANNA GIORDANO

Mamma cara, se galoppo sulle ali della fantasia sono ancora con te. Ma se il tamburo della realtà mi batte in testa, allora non ti vedo e non sento più le tue parole. A Gesso sono per tutti la figlia di Tina Grillo e da qui ti scrivo questa notte, la luna nuova è già affogata nel mare, la campana della chiesa batte le due e mi manchi. La tua stanza è più o meno come l'hai lasciata tu, solo ho messo ordine e ora dormono lì due bambini amici di Antonia e la loro mamma Chiara e tu saresti contenta di avere lì dei bambini. E pure sei contenta perché oggi con Luigi Bertulla abbiamo potato i limoni e innestato un albero che era diventato selvatico e faceva limoni verdi. Nel momento dell'innesto, quando un piccolo trancio di ramo entra nel tronco, ho sentito che tu eri lì sopra orgogliosa a guardarti la scena.

Nulla di quello che hai lasciato su questa terra è andato perduto, anzi



forse migliora. Tua nipote Antonia cresce bene e così i tuoi alberi. Solo manca quel raggio del tuo sorriso quando eri felice e il tuo incoraggiamento per andare avanti. Poco prima di morire eri debole ma avevi sempre un guizzo di speranza e incoraggiavi tutti, anche me. Ecco mi manca quel soffio di coraggio che tu mi davi, soprattutto quando sento troppi pesi sulle spalle. Sai non ho ricordi che mi spremono il cuore o nostalgie di te - le nostalgie sono pillole del malumore - ma semplicemente mi manchi. Arriva come un'onda il desiderio di sentirti. Mi capita al tramonto e penso "non ho sentito la mamma, ora la chiamo". E addirittura prendo il telefono e poi non so se ridere o piangere. Ma come, la mamma è morta, abbiamo pure disdetto la linea telefonica di casa. Ma così è, mi prende la tua mancanza come un profumo. Lo stesso profumo dei gelsomini che tu hai piantato proprio qui, sotto la mia finestra, ormai così cresciuti che sono un'eruzione e di notte bruciano il naso e salgono al cervello.

Nella tua stanza è rimasta ancora la tua essenza nell'aria, come un profumo antico che non vuole sparire nello spazio. Non so dove tu sei o forse sì, so soltanto che qui a Gesso torni spesso. Ti fai uno svolacchio sulla mia testa e poi te ne vai per la tua nuova strada. So che sei contenta che Antonia va bene in geografia e che ho potato gli alberi di limoni, so che murmurii perché i gatti sono troppi, mangiano le lucertole e graffiano il divano. La tua tomba te la sei costruita tu e noi figlie con la zia Vittoria abbiamo inciso sul marmo "Mater Dulcissima", come la poesia di Quasimodo che ti piaceva. Per il resto tu lo sai il mondo va per come vuole lui. E girano le cose le vicende degli uomini e le allucinazioni come folate di sciocco nello spazio.

giovangiordano@yahoo.it

La vita è tutta un quiz

SILVANA GRASSO

Leggere autori contemporanei è un'inutile molestia, cui mi sottraggo da molto tempo, a recensire dunque non ci penso proprio a meno che non si tratti di una nuova edizione delle Odi di Saffo, dell'Heautontimerumenos di Terenzio o dell'Edipo a Colono sofocleo. Solo Nico Orenzo riusciva a farmi recensire, oborto collo, su Tutto Libri La Stampa. Quando ho avuto tra le mani "Celebrity" di Andrea Kerbaker (La nave di Teseo) ho pensato che, conclusasi ormai da tempo la mia disintossicazione dalla scrittura contemporanea, a leggerlo non avrei rischiato nulla, ma non pensavo certo a recensirlo. Ora imputata di reato di recensione, individuo quale mandante del reato la Sociologia, mia lettura quasi esclusiva di questi anni. La Letteratura batte la Sociologia, che pure giocava in casa nella collazione tra questo volume, apparentemente "leggero", invece di pregio e di peso, e tante stalattiti sociologiche adatte più a uno speleologo che a un lettore disorientato tra celebrity e talkshow. C'è una nascita biologica che tutti gli esseri umani subiscono quando, espulsi dal ventre materno, che non è ancora sotto protezione Unesco, separati dalle frattaglie del parto, placenta sangue liquidi vari, finalmente affidati a una culla, vengono sche-

dati nell'ufficio anagrafe d'un Comune dove un impiegato, senza un filino d'entusiasmo, ne annota il sesso, il nome, il giorno e l'anno della nascita. Esseri umani destinati a restare solo accidenti quando il giorno della nascita non diventi «di natale», nati in un catasto magico non come individui ma come Mito, poeti pittori scultori, un Leopardi, un Caravaggio un Brunelleschi o, nei nostri balordi tempi, una "Celebrity". La natività di Pino Scannadinari, anni 24, in un catasto magico è fissata per «martedì 5 giugno alle 14,30 precise» dentro uno studio televisivo Rai, per una assai modesta partecipazione a Bott&Risposta, programma di successo condotto dal divo Massimo Incensato che, per la proprietà transitiva, anche ai concorrenti assicura divinità o così almeno crede Pino. Ha quasi finito il countdown Pino per vedersi (ri)nascere Celebrity in Rai da Giuseppe Scannadinari qual era quando, improvvisa e funesta, la morte del conduttore s'abbatte come sicario spietato sul suo debutto e ne preclude la messa in onda. La natività di Pino disintegra in maleodoranti grumi d'aborto che nemmeno i suoi genitori possono accettare, quegli stessi genitori che pure lo hanno geneticamente confezionato e il 22 luglio 1994 consegnato al registro dei nati del Comune d'Arezzo, come si fa con tutti i neonati del mondo. Anche per loro il magico di natale del figlio si è ormai irreversibilmente spostato dalla

sala parto dell'ospedale d'Arezzo allo studio televisivo Rai. Non lo vogliono più quel figlio di prima, bruttino, barista, mediocre, unus e multis, vogliono invece quell'altro a cui le luci della telecamera hanno fatto da culla termica. Come si rimedia se un bastardo conduttore di quiz decide di crepare prima che il concorrente sia stato consacrato "Celebrity"? Se lo chiede Pino, se lo chiedono i genitori. La legge, quella legge che in genere non garantisce nessuno, garantirà a Pino il diritto "costituzionale" di tirarsi fuori dall'avvilente anonimato d'una gioventù avvilita, vestendo le luminose insegne dell'incoronazione. A incoronarlo sua maestà La Telecamera che, come Agamennone tra gli eroi principi greci, è wanax, capo assoluto tra i gli eroi principi di Bott&Risposta, il conduttore, la valletta, il regista, il montatore. La fabula molto ben ingegnata da Kerbaker è essa stessa un concorrente, senza celebrity, al più modesto gioco della Vita, dove solo l'azzardo distribuisce il merito non il valore e meno che mai la Tyche, quella Tyche millantata da quanti su di lei gettano la croce dell'insuccesso, senza mai chiamare al banco degli imputati quell'inefficienza che si portano addosso dalla nascita come un neonero o un angioma bordò. Intanto che la Legge gli renda giustizia, Pino andrà al funerale del divo Massimo, sperando in un'inquadratura, spintonando

per un'inquadratura, brigando per un'inquadratura, che sia l'anticamera della sua celebrità, l'anteprima della sua metamorfosi da barista a Celebrity. La Basilica è però interdotta a quanti non siano già Celebrity in facto e nessuno in Rai ha avvisato Pino della morte di Incensato e della cancellazione della puntata «l'ho scoperto da mia mamma che l'aveva sentito alla televisione», seppure anche Pino sia ormai uno di loro, "cristallizzato" nella puntata come in un incidente probatorio. E' Lex, dura Lex, che i funerali dispensino voucher di celebrità solo a chi è già Celebrity, ma Pino insiste, non molla, fuori dalla Basilica, oltre le transenne, ci sono tre cineprese e lui spera che lo «riprendano almeno un po', altrimenti la mamma chi la sente?». Sopraffatto da caldo sudore aspirazione delusione frustrazione, torna ad Arezzo in treno, torna al solito bar a servire panini e caffè, ma proprio nella sua monotona vita un deus ex machina gli offre l'occasione inaspettata di diventare Celebrity, nonostante il tradimento della Rai e del suo incensato conduttore, passato come un vigliacco traditore nelle fila del padreterno. A lettura finita mi chiedo se anche Pino verrà salvato dalle erinni vendicatrici dei delitti di sangue come il matricida Oreste che, sfigato come lui, ebbe però Apollo dalla sua parte. Un enigma che va risolto solo leggendo.

Indaco sulle tracce della spiritualità del vulcano



GIUSEPPE FRAZZETTO

Da alcuni anni Enzo Indaco ha consacrato la sua pittura ai miti dell'Etna. Ne sono testimonianza due sue mostre significative: Paesaggi del mito ed Enzo Indaco. Antologica 1958-2017.

Le leggende dell'Etna alludono a luoghi e a figure: ad Artù, a Polifemo, ai fratelli Pii; a Paternò, Linguaglossa, Bronte, Catania e molti altri territori e personaggi.

Ma adesso Indaco intende andare oltre, e scrutare qualcosa come l'invisibile dell'Etna. Memore di numerose suggestioni antiche e moderne (si pensi ai riferimenti all'Etna 'sublime' nel trattatello "Peri houpsois" del cosiddetto Pseudo-Longino, o all'Empedocle dei romantici,

o più recentemente al bellissimo saggio/narrazione di Maria Corti, "Catasto magico") Indaco ha immaginato di ripercorrere le tracce d'una sofferta spiritualità all'interno del vulcano, là dove si immaginano misteriosi processi di purificazione.

Il simbolismo redentivo di talune montagne è ben noto (di là dalle proposte più o meno apocriefe d'un Guenon); tanto più pertinente risulta per una montagna di fuoco quale l'Etna.

Ed ecco, Indaco ha realizzato un ciclo compatto (quattordici oli su tela, tutti di cm 120 x 100), che già dal titolo complessivo fa segno inequivocabilmente a un'oltre dell'immagine: "Nel ventre dell'Etna alla ricerca delle anime purificate".

È un percorso di auto-comprensione, come appare evidente. L'esterno a cui si tenta di dare visibilità è piuttosto (o allo stesso tempo) un inesprimibile del proprio interno. Non a caso questi dipinti appaiono orientati verso stesure aniconiche, dove l'immagine si compone nella strutturazione autonoma delle proprie forme-colori. Le 'anime' sono segni luminosi che si accampano su superfici inquiete, quasi però a scavare l'interiorità petrosa e liquida del vulcano, su cui appare spesso l'informe di enigmatici vortici.

Il ciclo sarà il fulcro d'una sequenza di esposizioni (date ancora da stabilire) che cominceranno da sedi isolate (Paternò e Noto) e poi si volgeranno a un respiro internazionale, a partire da un appuntamento a Salisburgo.